

L'uso dei “due punti” in Leonardo Sciascia

Maria Lucia ALIFFI
Università di Palermo

Riassunto

Teniamo presente che la distanza di 28 anni tra la pubblicazione dei due romanzi non è da sottovalutare; in tale arco di tempo, infatti, da un lato Sciascia ha acquisito fama nazionale e internazionale e dall'altro lato la percezione del fenomeno mafioso è cambiata innanzitutto con il riconoscimento dell'esistenza della mafia come fatto delinquenziale.

Parole chiave

“due punti”, Leonardo Sciascia, occorrenze, frammentazione.

1. Introduzione

Nel corso di una conferenza sulla lingua di Leonardo Sciascia ho notato come lo scrittore faccia un uso talvolta anomalo dei “due punti”, cosa che colpisce perché Sciascia era un maestro di scuola elementare (AA.VV.: 2011) e quindi, se deviava dalla norma, lo faceva con consapevolezza. Ho deciso, allora, di studiare l'uso di tale segno di interpunzione in due romanzi sciasciani, *Il giorno della civetta*, Torino, Einaudi 1961, II ed., pp.1-120 (d'ora in poi indicato con “G”) e *Una storia semplice*, Milano, Adelphi 1989, pp.1-68 (d'ora in poi indicato con “St”), schedando tutti i “:” che occorrono nelle edizioni su indicate. Per un confronto, ho schedato i “:” in un romanzo di Camilleri, *Un filo di fumo*, Sellerio, Palermo 1997. Dal punto di vista teorico, importanti sono gli studi di Angela Ferrari (2001, 2003) e Bice Mortara Garavelli (2003, 2008) ma in particolare quello di un'allieva della Ferrari, Letizia Lala (2011), che esaminai “due punti”, fino ad allora poco studiati, in testi non letterari considerando che lo scrittore si dà una maggiore libertà d'azione a fini espressivi. La mia ricerca si volge a testi letterari nella convinzione di poter entrare nel laboratorio dello scrittore anche a partire da un fatto che può sembrare di scarsa rilevanza. È una strada poco battuta che potrebbe portare a risultati interessanti.

1.1. Indagini

G. muove dall'omicidio di un imprenditore. Le indagini del capitano Bellodi, comunista ed ex-partigiano, portano a svelare le trame mafiose ed individuano l'esecutore materiale, detto Zecchinetta, che confessa; ulteriori indagini giungono sempre più in alto sino a sfiorare membri del Parlamento nazionale. L'organizzazione interviene a fornire un alibi inattaccabile al killer, che dirà di aver confessato sotto tortura, e ad aprire una nuova strada d'indagine collegata con una storia di gelosia. Il capitano Bellodi apprende, impotente, nella sua Parma i nuovi sviluppi ma decide comunque di ritornare in Sicilia: "Mi ci romperò la testa" (G.:118).

In St. un ex-diplomatico ritorna nella villa al suo paese d'origine in Sicilia, vi trova qualcosa di strano e telefona alla polizia. Verrà trovato morto. Nella stessa sera in una stazione vicina vengono trovati i cadaveri degli impiegati e un testimone riferisce di aver visto uomini che arrotolavano qualche cosa. Le indagini del brigadiere svelano che la villa era usata dalla mafia come laboratorio per la droga e come magazzino di merce rubata: si intuisce che la tela che veniva arrotolata era la Natività del Caravaggio rubata a Palermo e mai più ritrovata. L'inaspettato ritorno del padrone di casa ha spinto l'organizzazione mafiosa ad intervenire uccidendo l'ex-diplomatico e a fare un trasloco urgente di tutta la merce. Una disattenzione consente al brigadiere di individuare l'assassino nella persona del suo superiore, il commissario, che viene ucciso dal brigadiere stesso; per decisione delle autorità, la verità non viene comunicata e il commissario risulterà morto per un incidente.

I due romanzi sciasciani selezionati, da cui sono stati tratti film di successo, hanno in comune il genere poliziesco e lo sfondo mafioso ma sono diversi non solonel numero delle pagine ma soprattutto perché più denso e anche pieno di sottintesi è St., in cui , per esempio, mai si dice chiaramente il titolo del quadro in questione. In G. è detto, invece, molto sulla mafia attraverso soprattutto i dialoghi fra mafiosi e collusi. Famosa è diventata la classificazione degli uomini in "uomini, mezz'uomini, ominicchi, pigliainculo, quaquaraquà" operata dal capomafia locale durante l'interrogatorio condotto dal capitano (G: 100, 113). Anche i protagonisti sono diversi: al capitano Bellodi, partigiano, di Parma, cui il capomafia rende l'onore delle armi definendolo "un uomo" (G:113), in qualche modo un eroe, fa da contraltare l'anonimo maresciallo, un poliziotto

qualsiasi che più che un eoreviene presentato come un lavoratore onesto e attento.

1.2. Esempi tratti dai due romanzi

Secondo Lala (2011: 108-22) si usano i “:” quando si instaura una relazione logico-semanticamente di Illustrazione/Specificazione, di Motivazione e Consecuzione, di Riformulazione e Opposizione. Seguono esempi che ho tratto dai due romanzi presi in esame:

-Illustrazione/Specificazione: *Ma c’era [...] un particolare: la mano destra del morto [...]* (St: 16); si tratta della relazione privilegiata dai “:” che difficilmente sono sostituibili;

-Motivazione: *Un Carabiniere fu mandato di corsa ad acchiappare il panellaro: sapeva [infatti] dove trovarlo* (G:12)

-Consecuzione: *Tu stacchi i biglietti, prendi i soldi, dà il resto: [dunque] conti le persone e le guardi in faccia* (G: 11); in questi casi i “:” sono molto usati sebbene siano sostituibili;

-Riformulazione: *Bargello: il capo degli sbirri* (G:86)

-Opposizione: *quei due o tre che in questura erano considerati e privilegiati come esperti scientifici: [invece] secondo il brigadiere soltanto privilegiati* (St:14). Si tratta dei nessi “vincolanti” perché i “:” sono compatibili ma spesso non sufficienti ad esprimere la relazione senza la presenza di un connettivo: si confronti *C’è il sole: eppure il terreno è umido* vs. *C’è il sole: il terreno è umido* (Lala: 121).

1.3. L’uso standard e l’uso non-standard

Considero standard l’uso dei “:” in tutti questi casi, visto anche che l’introduzione del discorso diretto con “:” rientra nella relazione di Illustrazione. Considero non-standard l’uso dei “:” quando si ha frammentazione sintattica, cioè quando si crea “una frontiera testuale non direttamente proiettata dalla struttura e dal contenuto del testo” (Lala:123). L’isolamento del costituente è chiaramente dovuto “alla volontà di metterne in rilievo il contenuto” (Lala:123). Esempio di frammentazione sintattica: *Se non sono completamente rovinato, lo debbo a lei: e al governo che, per la verità, della crisi dello zolfo si prende preoccupazione* (G: 23). In questo brano i “due punti” potrebbero (e forse dovrebbero, secondo la norma dell’italiano) essere omessi: *Se non sono completamente rovinato, lo debbo a lei e al governo che, per la verità, della crisi*

dello zolfo si prende preoccupazione ma si perderebbe la sottolineatura sarcastica che, anticipata dai “:”, è propria della relativa.

2. Le occorrenze dei “due “punti”

Riportiamocommentandoli i dati che si evincono dallo spoglio dei due romanzi di Sciascia. Le occorrenze dei “due “punti” sono

(1) G 652 “;” St 158 “;”.

Anche se G è tre volte circa più lungo di St., considerando non solo il numero delle pagine ma anche il loro formato, in ogni caso l’uso dei “:” è maggiore anche perché non vengono mai usati per introdurre il discorso diretto. Se in St, infatti, i “:” occorrono 45 volte a tale scopo, nella proporzione di 3:5 del totale di occorrenze, in G si trovano solo 25 volte e 23 all’interno di un altro discorso, come in *Io con le carte in mano dico: li aveva* (G: 15).

Se operiamo un confronto con il romanzo di Camilleri, *Un filo di fumo*, troviamo 132 “;” e solo 16 casi di frammentazione del periodo.

Assodato che Sciascia usa parecchio i “:”, i due romanzi presentano situazioni diverse.

(2) G Totale “;” 652	Standard 379	Frammentazione 273
St Totale “;” 158	Standard 74	Frammentazione 84

Dunque, in G gli usi standard superano quelli con frammentazione di più di 100 occorrenze, mentre in St gli usi standard sono inferiori a quelli con frammentazione di 10 occorrenze.

Diciamo subito che molto rari sono i casi di frammentazione
Soggetto – Verbo, 1 in G: *Quel personaggio di nome Ciampa nel Berretto a sonagli di Pirandello: parlava come se nella sua bocca ci fosse la Cassazione a sezioni riunite* (G:93) e 1 in St: *pentole di rame e tegami appesi alle pareti: davano un certo splendore nella poca luce, anche se verdicavano di solfato ormai* (St:19).

Possiamo distinguere la frammentazione di periodo dalla frammentazione di frase. Un esempio di frammentazione di periodo è *In Sicilia, pensava il capitano, bisognava non cercare la donna: perché si finiva sempre col trovarla*(G:92), mentre un esempio di frammentazione di frase è *Se non sono completamente rovinato, lo*

debbo a lei: e al governo che, per la verità, della crisi dello zolfo si prende preoccupazione (G: 23).

All'interno dei casi con frammentazione, la situazione è pure diversa:

(3) G frammentazione di periodo 240 frammentazione di frase 33
St frammentazione di periodo 38 frammentazione di frase 46.

Dunque, la frammentazione di periodo è di gran lunga maggiore in G rispetto a quella di frase mentre quella di frase è maggiore di quella di periodo in St.

In G più della metà dei casi di frammentazione di periodo sono di coordinate e soprattutto di “:e Frase”:

(4) G frammentazione di coordinate 173
:e Frase 133 78 in narrazione 35 in dialogo
:ma Frase 40 23 in narrazione 17 in dialogo.

In St, invece, abbiamo:

(5) St frammentazione di coordinate 25
:e Frase 13 11 in narrazione 2 in dialogo
:ma Frase 8 8 in narrazione 0 in dialogo.

I casi di frammentazione principale - subordinata sono:

(6) G frammentazione principale – subordinata 55
fra cui : gerundio 18 in narrazione 0 in dialogo
: relativa 16 11 in narrazione 5 in dialogo
: causale 10 7 in narrazione 3 in dialogo.

(7) St frammentazione principale – subordinata 6
fra cui : gerundio 1 1 in narrazione 0 in dialogo
: relativa 4 4 in narrazione 0 in dialogo
: causale 0 .

Per quanto riguarda la frammentazione di frase, ricordiamo solo i casi di frammentazione di complemento:

(8) G frammentazione testa-complemento 7
1 in narrazione 6 in dialogo

Stframmentazione testa-complemento 11
10 in narrazione1 in dialogo.

Per concludere con i dati, vediamo il rapporto la quantità di
fra narrazione e dialogo nei 2 romanzi:

(9) G“due punti” in	narrazione 294	dialogo 358
St“due punti” in	narrazione 116	dialogo 42.

I “:” in G sono più numerosi nel dialogo, in St, invece, nella
narrazione.

3. Alcuni casi di frammentazione

Non potendoli esaminare tutti, analizziamo e
commentiamo alcuni casi di frammentazione.

Incominciamo con due casi di frammentazione di periodo col
gerundio: *«Maledizione!» urlò il questore: indirizzandosi ai
carabinieri* (St:33). Chiaramente è sottolineato il rivolgersi del
questore ai carabinieri assenti ma soprattutto c'è un rinvio a quanto
detto in precedenza nel romanzo sulla rivalità polizia – carabinieri e
sulle nefaste conseguenze di essa. Dunque c'è come un ammicciare al
lettore da parte dell'Autore.

*«Diventa filosofo, a volte», pensava il giovane: ritenendo la
filosofia una specie di gioco di specchi in cui la lunga memoria e il
breve futuro si rimandassero crepuscolare luce di pensieri e distorte
incerte immagini della realtà* (G:50). La frammentazione di periodo
mi sembra chiaramente indicare un cambio enunciativo, perché è
evidente come l'osservazione successiva non possa essere del giovane
di cui sono pure riportati i pensieri.

Vediamo ora tre casi di frammentazione di frase: *«Non lo so,»
disse il brigadiere «non lo so»: smarrito, stravolto* (St:56). Il
brigadiere ha capito il ruolo del commissario corrotto dalla mafia, a
domanda di un amico, risponde in questo modo. Già l'alternanza di
discorso diretto con iterazione e di narrazione indica lo
sconvolgimento del protagonista, sottolineato dai due participi
allitteranti, *smarrito, stravolto*, e con *climax* di significato, preceduti
dai “:” che ne rafforzano il valore.

*Gli uffici erano, più delle altre sere a quell'ora, quasi deserti: anche
se illuminati, l'illuminazione serale e notturna degli uffici di polizia
tacitamente prescritta per dare impressione ai cittadini che in quegli uffici*

sempre sulla loro sicurezza si vegliava (St: 9; sottolineatura nostra). I “:” introducono l’immagine dell’illuminazione su cui il narratore ma probabilmente l’autore si sofferma con una frase participiale argutamente ironica.

«*Lei è laureato*». [a capo]*La battuta, suonando ironica al commissario, lo fece del tutto inferocire: ma contro l’uomo della Volvo* (St.:39). L’uso dei “:” sottolinea il paradosso del commissario che si inferocisce non contro il brigadiere che ha pronunciato la battuta, che non era nemmeno ironica in quanto proveniente da ragionamenti tra sé e sé, ma contro l’innocente che sarà trattenuto per accertamenti. Il narratore non esplicita né i meccanismi che sono sottesi alla vicenda né il suo giudizio, che è invece demandato ai “due punti” con i quali ammicca al lettore.

Non sempre sono usati i “due punti”. Per esempio in *Vide nell’ufficio di fronte, nella cruda luce, entrare il Pizzuco, il maresciallo e un tenente; e subito, appena seduti, il tenente fece una breve domanda; e il Pizzuco cominciò a parlare a parlare; e il maresciallo a scrivere a scrivere* (G: 67; sottolineature nostre). Nel passo sono presenti 3 coordinate, con frammentazione di periodo, le prime due introdotte dai “:” l’ultima dal “;”. Mi sembra che i “:” introducano i fatti più rilevanti per Marchica/Zecchinetta, l’interrogatorio e la supposta confessione di Pizzuco; il “;”, sebbene la frase riprenda il modulo dell’iterazione dell’infinito, *a scrivere a scrivere*, che riprende *a parlare a parlare* della coordinata precedente, introduce un fatto consequenziale ma in fondo poco rilevante.

4. Conclusioni

Proviamo a trarre le prime conclusioni di una ricerca che va considerata *in itinere*. Secondo (3) in Gprevale la frammentazione di periodo soprattutto con le coordinate e soprattutto con “:e Frase”, vd. (4). I “due punti” segnano comunque un confine nell’enunciazione e i casi di “: e Frase” indicano un compromesso fra la tendenza alla paratassi e l’esigenza di sottolineare quello che è un nuovo enunciato/pensiero / accumulo di pensieri. Inoltre, non tutti i casi di :e Frase sono di coordinazione; sembrano fatti tipici del parlato casi come[...] *quello che stava con gli americani: e quello sbirro lo vuoi chiamare ?* (G:48).

Sappiamo da (9) come in G i “;” in dialogo siano più numerosi di quelli in narrazione; inoltre, molti paragrafi sono dialoghi o monologhi di personaggi anonimi, per esempio alle pp. 31-33, 88-92.

Chiaramente non siamo in presenza del parlato spontaneo ma della riproduzione del parlato nello scritto (Serianni- Antonelli: 2011; Sornicola :1977, 1981).. La tendenza alla semplificazione, come si può considerare la prevalenza della coordinazione sulla subordinazione, è tipica del parlato così come la segmentazione del periodo nonché l’accumulo di frasi, se guardiamo alla totalità di un dialogo.

Possiamo dunque pensare che modi del parlato si inseriscano anche nella narrazione; la prevalenza di frammentazione con “e: frase” e “ma: frase” sembra del parlato nel senso che fa pensare a un recupero del turno o comunque a un fatto pragmatico più che sintattico. In altri termini, se la punteggiatura in genere non ha “la funzione di rappresentare graficamente le pause del parlato, ma piuttosto di marcare i rapporti sintattici” (Serianni-Antonelli 2011: 257), è pur vero che un uso non solo non-standard ma anche sicuramente meditato fa pensare che lo scrittore se ne serva per fini che attengono alla pragmatica.

Sciascia stesso, nella Nota finale scrive:

Sostanzialmente, dalla prima alla seconda stesura, la linea del racconto è rimasta immutata; è scomparso qualche personaggio, qualche altro si è ritirato nell’anonimo, qualche sequenza è caduta. Può darsi che il racconto ne abbia guadagnato. Ma è certo, comunque, che non l’ho scritto con quella piena libertà di cui uno scrittore [...]dovrebbe sempre godere” (G:119).

È come se l’Autore si fosse nascosto dietro i personaggi intervenendo spesso in maniera indiretta e talvolta servendosi di moduli del parlato o (e non è contraddittorio) del ragionamento filosofico.

In St prevale la narrazione, come si è detto in(9),e la frammentazione, che è soprattutto di frase, secondo (3), ha un altro significato. Pensiamo al concetto di Subject-oriented e Speaker-oriented di cui ha parlato Jackendoff (1972);sul modello di Crisma (1994), un esempio di avverbio Subject-oriented è: *Gentilmente Mario è venuto* = *è stato gentile da parte di Mario venire*, un esempio di avverbio Speaker-oriented è: *Probabilmente Mario verrà* = *ritengo probabile che Mario venga*. Se allarghiamo l’immagine di Subject- e Speaker-oriented, sembra che la frammentazione di frasi di

principale-subordinata abbia la funzione di spostare l'elemento frammentato da Subject-oriented a Speaker-oriented, come si vede dagli esempi di frammentazione di frase e di gerundio in 3.sopra. Allora, se i ":" sono prevalentemente "uno strumento di cambio enunciativo" (Lala: 131), com'è chiaro quando introducono il discorso diretto, con la frammentazione abbiamo una direzione diversa del cambio enunciativo:

(10) Discorso diretto: narratore → personaggio

Frammentazione: narratore/personaggio → autore.

È come se non più il narratore ma l'Autore si ponesse in prima persona ad enunciare, per così dire, ai lettori con i quali, avendo avuto ormai successo, può così in qualche modo dialogare, anche solo ammiccando, e cercarne il consenso.

Riferimenti bibliografici e sitografici:

Camilleri, A. (1997), *Un filo di fumo*. Sellerio: Palermo.

Crisma, P. (1994), "La posizione dell'aggettivo nei nominali eventivi", in Borgato,

G. L. (ed.), *Teoria del linguaggio e analisi linguistica*. Padova: Unipress: 195-11.

Ferrari, A. (2001), "La frammentazione nominale della sintassi", *Vox Romanica* 60: 51-68.

Ferrari, A. (2003), *Le ragioni del testo*. Firenze: Accademia della Crusca.

Jackendoff, R. (1972), *Semantic Interpretation in Generative Grammar*. Cambridge, MA: MIT Press.

Lala, L. (2011), *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del Punto e dei Due punti in prospettiva testuale*. Firenze, Cesati.

Mortara Garavelli, B. (2003), *Prontuario di punteggiatura*. Roma-Bari: Laterza.

Mortara Garavelli, B. (ed.) (2008), *Storia della punteggiatura in Europa*. Roma-Bari: Laterza.

Sciascia, L. (1961), *Il giorno della civetta*. Torino: Einaudi II ed.

Sciascia, L. (1989), *Una storia semplice*. Milano: Adelphi.

Serianni, L. e Antonelli, G. (2011), *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica*. Milano-Torino, Bruno Mondadori.

Sornicola, R. (1977), *La competenza multipla*. Napoli: Liguori

Sornicola, R. (1981), *Sul parlato*. Bologna: Il Mulino

AA. VV. (2011), "Lo scrittore. La vita 1921-1948"
URL: www.fondazioneleonardosciascia/it (2 dicembre 2013).